



www.riciclandia.it

MULTILAB 02-2016 • LEONARDO E NOI



Leonardo da Vinci e NOI

MULTILAB



02 - 2016



Leonardo da Vinci e NOI

notazioni fotografiche con tracce di testo

a cura di
Ariano Guastaldi

Realizzazione editoriale:
Edizioni Lui
Via Galileo Galilei, 38
53044 Chiusi (Siena)

© 2016 Tutti i diritti riservati

Stampato in Italia - Printed in Italy
1ª ristampa aprile 2017

Realizzazione editoriale in esclusiva per la società Multi Tranciati

INTRODUZIONE

Un titolo strano per il secondo volume della nostra collana: “Leonardo e noi”. Un titolo che, tra l’altro, può apparire come un atto di irriverenza, o una dichiarazione di superbia. In effetti avremmo potuto limitare il titolo a noi o ai nostri lavori, ma questo sì che sarebbe stato un atto di superbia, perché, come si vede nella pagine del libro, la presenza di Leonardo nei nostri lavori, è molto evidente: non potevamo tacerlo.

Ma in realtà il titolo scelto è solo una dichiarazione con la quale cerchiamo di spiegare, da subito, il nostro modo di lavorare, la filosofia che ci guida e dove prendiamo le idee. Naturalmente avremmo anche potuto dar tutto per scontato, ma anche questo non rientra nel nostro modo di operare. Per cui abbiamo ritenuto, senza voler toccare la suscettibilità di nessuno, di proporre alcuni approfondimenti, in modo peraltro piuttosto leggero, relativi ad alcuni aspetti della vita e di qualche opera del grande Genio toscano.

A completamento di questo quadro, riteniamo di dover dichiarare alcune, fondamentali, collaborazioni esterne all’azienda. La qualità dei prodotti, infatti, non si deve solo alle maestranze della nostra azienda, ma anche a:

- Giuseppe Berretti, *progettista e disegnatore*
- Andrea Fucelli, *fotografo e grafico*
- Ariano Guastaldi, *fotografo e grafico*
- Edizioni Lui, *comunicazione*
- Toscanamade, *relazioni esterne*
- Giovanni Beduschi, *vignettista*



Leonardo da Vinci



*Raffaello, "La scuola di Atene"
particolare, ritratto di Leonardo.*



*Assen Peikov, monumento a
Leonardo, Aeroporto di Fiumicino.*



Vinci, veduta del centro storico.

Leonardo da Vinci è il più grande genio di tutti i tempi. Come artista probabilmente deve condividere il primato con altri, ma nell'insieme le numerose discipline che lo hanno visto impegnato con successo: pittura, scultura, architettura, poesia, scenografia, matematica, anatomia, geologia, geografia, idraulica, meccanica, cartografia, musica... ecc., rendono il suo primato assolutamente inattaccabile. È vero che così sintetizzati i campi dell'ingegno umano che lo hanno visto primeggiare, non rendono l'idea di ciò che fu ed è ancora oggi, ma se si ha la pazienza di approfondire un po' l'argomento, per esempio quello delle invenzioni, o delle idee, ci rendiamo subito conto di avere a che fare con un uomo straordinario. Nell'arco della sua lunga vita progettò di tutto: macchine da guerra di vario tipo, elicotteri, astronavi, cannoni a sparo multiplo, aeroplani, mitraglie, tute da sub, paracadute, robot, ponti mobili, carri armati, scale a chiocciola...

Per un personaggio così non ci dovrebbe essere bisogno di alcuna presentazione, ma qualche dubbio ci è venuto dopo aver sentito un concorrente, in una delle tante trasmissioni televisive a premi, rispondere «L'aeroporto di Fiumicino» alla domanda: «Chi era Leonardo da Vinci». Se fosse stata una battuta, sarebbe stata geniale, quasi come Leonardo. Purtroppo non lo era e, quindi, qualche nota, per quanto superficiale, si rende necessaria.

Leonardo nacque nel 1452 a Vinci, un piccolo borgo ad una cinquantina di chilometri da Firenze ed a qualche chilometro in più da Pisa. La zona, molto bella, è caratterizzata da dolci e romantiche colline che devono aver avuto una certa influenza sul giovane notaio Piero, il quale, sebbene felicemente sposato, subì il fascino del paesaggio circostante, e quello di una florida contadinella del luogo, la quale, oltre a rispondere al nome di Caterina, rispose anche, e con focoso entusiasmo, al richiamo amoroso del giovane Piero.

Fu così che nacque Leonardo.

Il notaio Piero non si sottrasse ai suoi doveri di padre, e come prima cosa costrinse un suo contadino, tale Piero del Vacca da Vinci, detto "Attaccabrighe", a sposare Caterina, e poi si preoccupò dell'istruzione del bambino. L'idea era di farlo diventare notaio, per poi lasciargli lo studio di famiglia, che Piero aveva ricevuto dal padre Antonio il quale, a sua volta, l'aveva ricevuto dal proprio padre... Ma il piccolo Leonardo, pur dimostrando un'intelligenza fuori del comune, non gradiva lo studio di una sola materia. Era molto irrequieto: tutto lo interessava, di tutto voleva sapere e tutto voleva approfondire. Un carattere che mise in difficoltà un maestro dietro l'altro. Ma soprattutto il ragazzo disegnava, e lo faceva mirabilmente. Disegnava ogni cosa: paesaggi, piante e persone. Se veniva colpito dall'aspetto di un passante lo seguiva per una decina di minuti, poi si fermava e ne disegnava la caricatura in men che non si dica.

Messer Piero fu costretto a prendere atto delle attitudini del figlio e, molto a malincuore, rinunciando all'idea di vederlo un giorno notaio, lo spedì a Firenze "a bottega" dal Verrocchio.

Al tempo andare a bottega da un artista voleva dire studiare tutte le materie inerenti l'arte: dalla preparazione dei colori (partendo dallo studio della chimica dei materiali, e della geologia), all'assemblaggio delle tele e delle tavole (iniziando dalla scelta del legno e del modo di tagliarlo, per poi passare alle tecniche di falegnameria più raffinate); per non dire della complicata costruzione dei pennelli. Poi c'era il reparto scultura: su pietra, marmo, terracotta, metalli, ecc. Tutto ciò, non solo lo si studiava, ma lo si faceva in pratica.

La bottega del Verrocchio, nella quale stanziano soggetti del calibro di Botticelli, il Ghirlandaio e il Perugino, era una delle più famose di Firenze e quindi, al tempo, del mondo.

Leonardo era un ragazzo sveglio, capì subito che la filosofia, la matematica e le discipline di pensiero in genere si apprendono studiando sui libri, mentre quelle che prevedono un intervento manuale si imparano rubando con gli occhi ai maestri. E siccome la bottega del Verrocchio abbondava di maestri, di tutti i generi, il giovane Leonardo imparò molto velocemente, tanto da indurre il Verrocchio a metterlo alla prova. E così una sera, prima di uscire, disse al ragazzo di esercitarsi nel disegno, e di fare lo schizzo di un angelo, sulla base dei due che lui aveva quasi terminato sulla tavola del "Battesimo di Cristo" (un olio e tempera su tavola di 180 x 150 cm) destinato al monastero vallombrosano di San Salvi in Firenze.

La consegna dell'opera era stabilita per il giorno seguente ma Andrea di Cione, detto "il Verrocchio", non era "punto" soddisfatto. Aveva seguito con rigore le indicazioni ricevute dai teologi del monastero. L'impianto scenico era perfetto: un paesaggio rilassante ma non invasivo, nel quale il fiume Giordano scorreva diritto in direzione dell'osservatore, per colpirlo al cuore. La composizione a triangolo indirizzava lo sguardo verso Dio Padre colto nel momento in cui inviava lo Spirito Santo, sotto forma di colomba circondata da raggi dorati. O per meglio dire, si vedono solo due mani aperte, che hanno appena permesso alla colomba di liberarsi, mentre il volto dell'Eterno è riprodotto riflesso nell'acqua della ciotola che si trova in mano al Battista. Un'invenzione strepitosa che i buoni monaci avrebbero sicuramente apprezzato, al pari della forte verticalità centrale che rafforza il concetto di unità della Trinità. Era tutto perfetto, ma non era soddisfatto. I due angeli sembravano far parte di un'altra scena. La loro presenza era dettata da esigenze compositive. Il monaco teologo ne aveva richiesto uno (ed in volo). Lui lo aveva messo a terra perché altrimenti avrebbe squilibrato la composizione ed a quel punto ne aveva dipinti due perché uno solo avrebbe creato confusione con il concetto della Trinità. Però non era riuscito a farli dialogare tra loro. Si guardavano imbambolati. Mancavano di spontaneità: specialmente il primo a sinistra.

Prima di uscire ripeté al ragazzo di fare una prova e gettò un ultimo sguardo al quadro:

«Non ci siamo», disse sconsolato.

Il mattino seguente, quando entrò in bottega, trovò il ragazzo addormentato su un pagliericcio vicino al dipinto, sul quale l'angioletto accanto a Gesù guardava con la stessa aria stupita del Verrocchio l'altro angioletto. In una sola notte, Leonardo aveva "grattato" l'angioletto meno bello e dipinto al suo posto un angelo dal volto veramente angelico.

Fuori della bottega, in strada, la gente lo sentì urlare:

«OK, ho capito, attacco il pennello al chiodo!»

Non disse proprio queste parole, ma il concetto sembra fosse proprio questo.



Giorgio Vasari, ritratto di Andrea di Cione detto "il Verrocchio".



Amboise, valle della Loira.



Andrea di Cione detto "il Verrocchio" e Leonardo da Vinci, "Battesimo di Cristo".

Leonardo diventò famoso in poco tempo. Fu presso la corte di Firenze, successivamente presso quella di Ludovico il Moro di Milano e poi vagò qua e là per tutta la penisola. In tarda età si trasferì in Francia, chiamato ed accolto a braccia aperte dal Re Francesco I ed osannato da tutta la popolazione: anche allora i migliori cervelli, quando non ne potevano più, se ne andavano all'estero.

Morì nel castello di Amboise, nella valle della Loira, nei pressi di Tours, il 2 maggio 1519.

Naturalmente questo riassunto non è degno del personaggio, ma lo scopo, come abbiamo detto, è solo quello di stabilire se Leonardo da Vinci è o non è l'aeroporto di Fiumicino.



Leonardo da Vinci, "La belle Ferronière", 1490, olio su tavola 63 x 45 cm. Louvre, Parigi.



Lippo Vanni, "La battaglia di Val di Chiana",
Palazzo Pubblico, Siena.

E dopo Leonardo veniamo a "Noi". Dove siamo? Siamo nel versante ovest della Val di Chiana. Nel territorio che fu degli Etruschi prima e dei Romani poi. Al tempo era intensamente coltivato, tanto che l'esercito di Roma si rifornì qui di grano prima di partire per Cartagine, per l'ultima delle guerre Puniche. Ed era a ridosso di queste colline che passava la Via Consolare Cassia. Poi nel medioevo l'intera zona, non più curata, si trasformò in una vasta ed insalubre palude.

In età Comunale questo era il territorio di confine tra la Repubblica di Siena e quella di Firenze. Qui furono combattute memorabili battaglie, come quella ricordata da l'affresco di Lippo Vanni, nella Sala del Mappamondo del Palazzo Pubblico di Siena, combattuta nel 1363 tra i Senesi e la Compagnia di ventura del Cappello.

Poi iniziarono le opere di bonifica, alle quali si interessò anche Leonardo. Non sappiamo esattamente per conto di chi, né i dettagli dello studio, del quale però restano alcuni disegni, tra i quali uno splendidamente acquerellato che riproduce l'intera valle.

Nella pagine che seguono sono proposti quattro dei borghi presenti nell'affresco di Lippo Vanni: Lucignano, Rigomagno, Scrofiano e Sinalunga.



Leonardo da Vinci, "Mappa a volo
d'uccello della Val di Chiana",
particolare. Castello di Windsor.











LE IDEE DI



RICICLANDIA

Leonardo da Vinci



Ricciclandia è un settore della Multi Tranciati che si caratterizza per la produzione di oggetti realizzati con materiali dal basso valore economico, ma con un'altissima qualità delle idee, dello studio preliminare e della lavorazione. Non a caso alcune delle sue linee si caratterizzano nel nome proprio con il termine "idee". Una di queste, la più importante e dalla quale derivano peraltro tutte le altre, è quella che si basa sugli studi di Leonardo da Vinci.

Il logo adottato per questa linea sintetizza le caratteristiche principali degli oggetti, che sono offerti al mercato prevalentemente in scatola di montaggio, ma anche già montati. La grafica del logo ci dice che le idee sono di Leonardo: la sua firma ne è la prova. Dalle idee prende inizio una banda sfumata che si concretizza rapidamente con l'intervento rispettoso dell'ambiente di Ricciclandia.



pensato, progettato
e prodotto in Toscana

PERFECTO

Studio da *l'Uomo Vitruviano* di Leonardo da Vinci

A quest'opera, realizzata nell'ambito della linea "Le idee di Leonardo", abbiamo dato il nome di "Perfecto" perché riassume il pensiero ed il modo di concepire il lavoro della nostra "bottega". Usiamo il termine "bottega", anche se in disuso, perché il contesto in cui lavoriamo è paragonabile (ovviamente con le dovute distinzioni) alle antiche botteghe rinascimentali toscane; da quella di Leonardo da Vinci, a quelle di altri sommi artisti del suo tempo, quali per esempio i senesi Mariano di Jacopo detto "il Taccola" e Francesco di Giorgio Martini. Naturalmente nella similitudine non ci riferiamo allo spazio misurabile in metri quadrati, quanto piuttosto all'ambiente, dove si studiava e si sperimentava, attingendo dal passato e pensando al futuro, ricercando sempre il bello e la misura delle cose.

È appunto a quelle botteghe che noi di Riciclandia facciamo un costante e continuo riferimento.

Bisogna dire però che non ci limitiamo a studiare quel periodo storico. Osservando con attenzione i nostri prodotti, ciò appare con una certa chiarezza. Così, se analizziamo da vicino il nostro "Perfecto", vediamo che non si tratta solo dell'elaborazione del celeberrimo disegno vinciano. Per la parte tridimensionale, infatti, il progetto è anche debitore della scultura "Squilibrio" (del 1967) di Mario Ceroli a cui si riferisce con evidenti citazioni. Senza contare i particolari e le interpretazioni estetiche e tecniche, dovute al gruppo che lavora nell'ambito del progetto e della sua realizzazione. Ciò che ne deriva è un'opera con un proprio, personalissimo, carattere.

Per tutto ciò abbiamo ritenuto che dare a questo manufatto il nome generico di "Uomo Vitruviano", sarebbe stato riduttivo e non corretto. Abbiamo deciso, quindi, di chiamarlo "Perfecto". Una scelta che non vuole essere in alcun modo presuntuosa, perché si riferisce al nostro lavoro, sviluppato al massimo delle nostre capacità; e perché, soprattutto, vuole essere un omaggio ai grandi uomini del passato, che ci hanno tramandato il loro sapere.



Il punto di partenza per la realizzazione di “Perfecto” è stato il disegno che Leonardo da Vinci ha lasciato in eredità all’umanità e nel quale ha reso in modo mirabile il pensiero del grande architetto romano Marco Vitruvio Pollione, vissuto nel I secolo a.C.

Prima di Leonardo, disegni riguardanti l’uomo come misura delle cose e riferimento al cosmo, furono realizzati da altri artisti e studiosi, tra i quali Francesco di Giorgio Martini, da cui il genio di Vinci apprese le teorie di Vitruvio, secondo le quali per mezzo dell’unione tra scienza e arte si palesava la perfezione del corpo umano basata su canoni antropometrici: l’Uomo, infatti, disegnato con le regole della Sezione aurea, si iscrive esattamente nel quadrato e nel cerchio: figure geometriche considerate perfette fin dall’antichità.

Leonardo disegnò l’*Uomo vitruviano* sul finire del XV secolo, in pieno Rinascimento, negli anni della scoperta dell’America e degli studi di Galileo Galilei, il padre della scienza moderna. Sono anni, quelli, in cui il mondo sta iniziando a voltare pagina: – ma il grande genio toscano lo ha già fatto. Lui è convinto che non ci può essere arte senza conoscenza e che, di conseguenza, l’artista deve considerare l’indagine scientifica come un’attività complementare e indispensabile per «lo svelamento del vero». Il suo *Uomo vitruviano* è la sintesi perfetta dello spirito scientifico e dell’intuizione artistica. Ed ecco, quindi, che Leonardo verifica scientificamente i dati di Vitruvio, relativi alle proporzioni del corpo umano, come unità di misura nella progettazione architettonica. Le linee verticali e orizzontali, che si vedono nel disegno leonardesco sezionare il corpo dell’uomo, sono i riferimenti per la verifica delle misure, che anche noi possiamo fare grazie alla scala riportata nello stesso foglio: quattro «diti» formano un «palmo», sei palmi un «cubito», quattro cubiti costituiscono l’altezza totale della figura.

Dopo aver verificato con precisione le misure dell’uomo, Leonardo lo disegna esattamente al centro di un quadrato, con le gambe chiuse, le braccia aperte a 90° rispetto al busto e la testa diritta in posizione centrale. Le estremità della figura toccano i quattro lati del quadrato: il corpo si presenta solido e in posizione statica.

Da sempre il quadrato è considerato un simbolo che esprime stabilità, rispetto al caos che si trova al di fuori di esso. Si pensi che le civiltà antiche ritenevano che la terra fosse quadrata; e che nelle chiese, con il quadrato veniva simboleggiato il Creato, al centro del quale c’era l’arciere celeste, come asse del mondo: tutto a misura d’uomo e tutto ordinato con la perfezione dei quattro lati uguali. Al contrario il cerchio, formato da infiniti punti, simboleggia il “non definito” ed il movimento. Ecco quindi che l’Uomo “leonardesco” iscritto nel cerchio, perde la staticità del quadrato e sembra muoversi all’interno della circonferenza. A questo punto non sarà fuori luogo ricordare che il cerchio era considerato come forma geometrica perfetta da Platone, perché senza inizio né fine e senza orientamento alcuno. Tale concezione fu ripresa in epoca medievale, quando il cerchio fu adottato come simbolo di Dio, del Cielo e, in generale, di tutto ciò che è spirituale. Così come riteneva la filosofia neoplatonica del tempo, il cerchio trae origine dal proprio centro, che coincide perfettamente con l’ombelico dell’uomo, quando vi è iscritto, a significare la sua nascita per volontà divina.

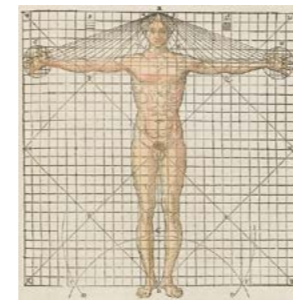
Come accennato esistono numerose raffigurazioni che suggeriscono coincidenze perfette tra creato e Creatore, di cerchi e di quadrati, a partire dallo stesso Vitruvio (il quale prevedeva l’*homo ad quadratum* e l’*homo ad circulum*); ma Leonardo è il solo a rappresentarle nello stesso disegno: «Se tu apri tanto le gambe e cali dal capo 1/14 dell’altezza, et apri et alzi le braccia che colle dita tocchi la linea della sommità del capo...» le due figure coincidono. Ma per arrivare a farle coincidere Leonardo deve risolvere problemi complicati, che non



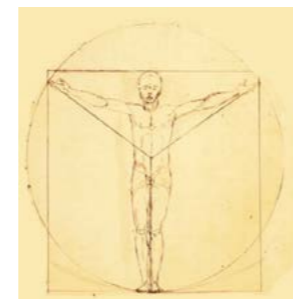
Ildegard di Bingen
(XII sec.).



Francesco di Giorgio Martini
(XV sec.).



Walther Hermann Ryff
(XV sec.).

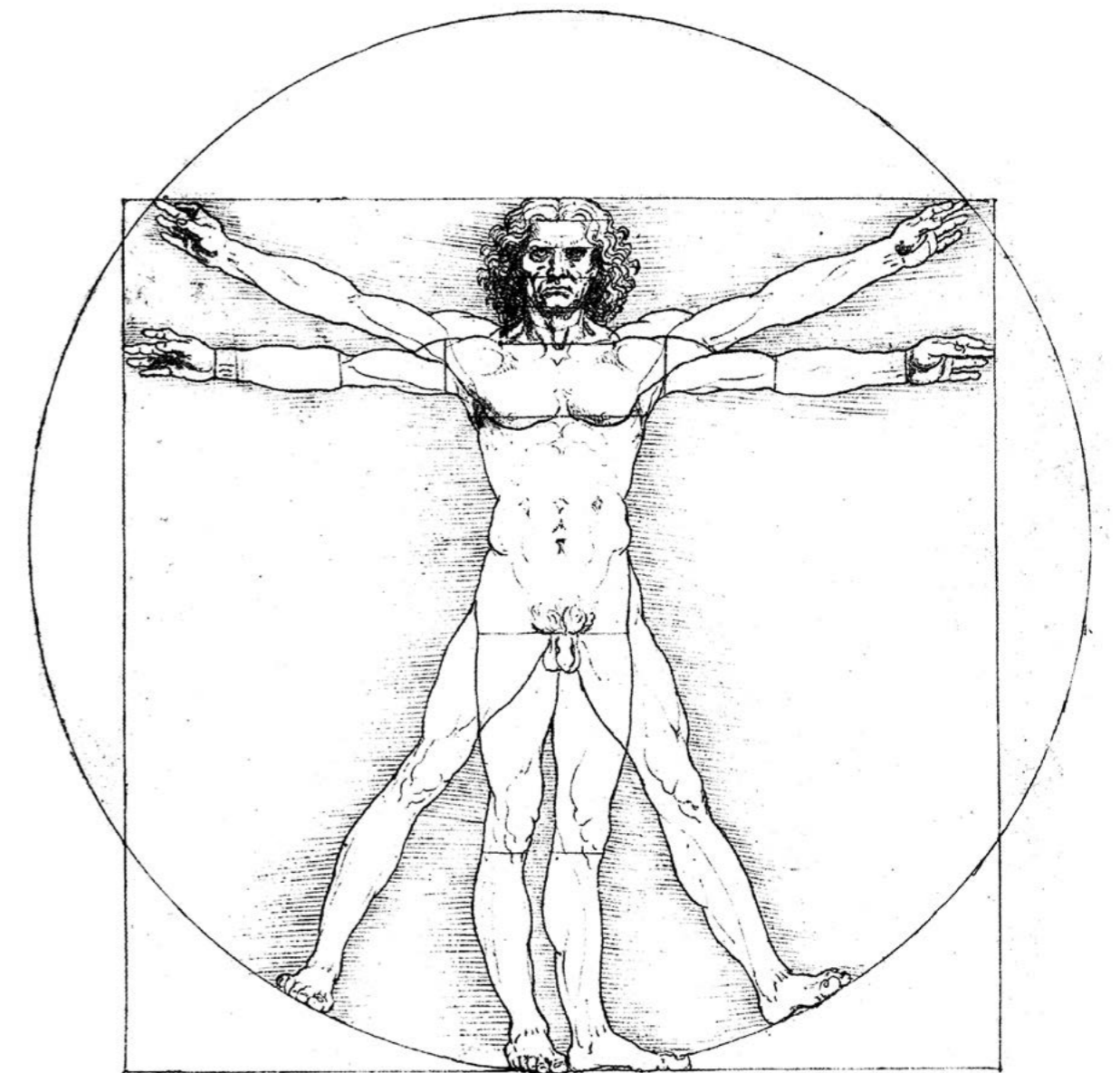


Giacomo Andrea da Ferrara
(XV sec.).

implicano solo la matematica. Applicando i precisi calcoli vitruviani, infatti, si rende conto del rapporto enormemente squilibrato tra l’uomo ed il Divino, sia pure, anzi in contrapposizione ad un ambiente estremamente armonioso, fatto “a misura d’uomo”.

Riflessioni che devono aver portato a vivere una situazione di terribile crisi esistenziale che deve aver colpito Leonardo, tanto che lo stesso decide di ritrarsi nel volto dell’uomo vitruviano, oggetto del suo studio. Quello che ancora oggi vediamo è il volto attonito e immobile di un uomo che riflette sul Creatore e che fa i conti sul significato della propria esistenza. Un pensiero profondo che viene risolto graficamente con la linea dell’orizzonte (il lato superiore del quadrato) che va a gravare, pesantemente, sulla sua testa.

E poi la mirabile sintesi. Dopo aver studiato con calcoli complicati il mistero “Divino”, e dopo un approfondito studio scientifico, il Genio toscano ci propone il quadrato fuori asse rispetto al cerchio, spostandolo verso il basso di 1/14 dell’altezza totale. Il risultato che ci viene proposto è sorprendentemente armonico e così apparentemente scontato, da sembrare addirittura ovvio. Ma lo studio leonardesco, oltre alle indiscusse qualità di ordine estetico, contiene pensieri che influenzeranno la filosofia dei secoli successivi, a proposito del rapporto dualistico tra l’uomo e l’Altissimo. Il disegno finale ci dice che se l’uomo sul cerchio ha il suo centro nell’ombelico, quello sul quadrato ce l’ha sui genitali. Significando con ciò una origine spirituale quando l’uomo è iscritto nel cerchio, ed una fisica quando, invece, è iscritto nel quadrato. Questo concetto Leonardo lo sintetizza nello stesso disegno.



Nella nostra interpretazione tridimensionale dell'opera vinciana, abbiamo deciso di incidere il disegno dell'uomo, nelle due posizioni che assume, sulla stessa tavola e con lo stesso tratto sui due lati, in modo speculare. Considerando poi l'inserimento dell'uomo in una sfera, e con la condizione di ruotare all'interno di essa, lasciando intravedere così il concetto di uomo al centro del mondo, o del Creato, abbiamo ritenuto di rappresentare la figura con tecnica bidimensionale, per non allontanarci troppo dall'immagine leonardesca.





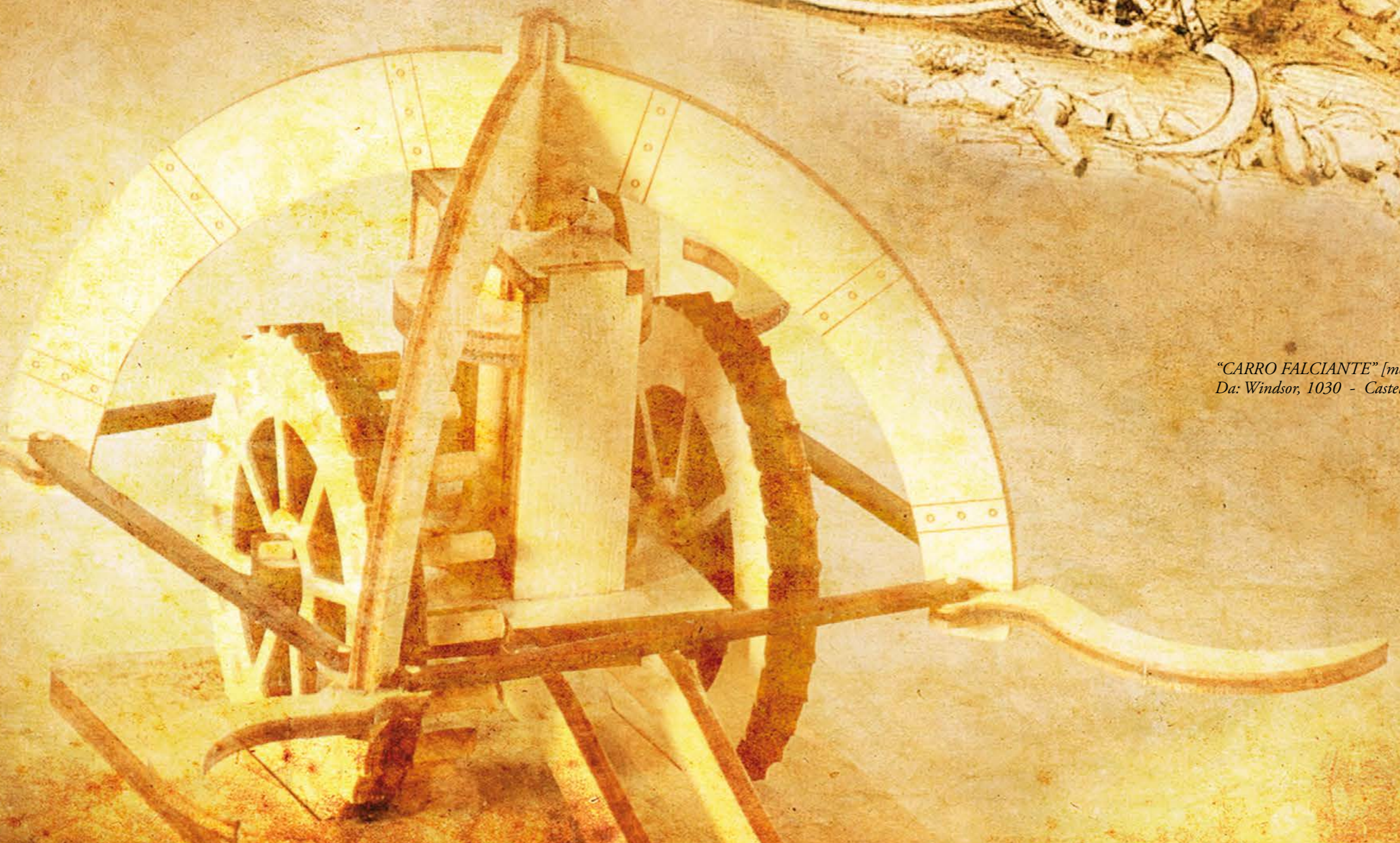
*“VITE AEREA” [modello con movimento]
Da: Codice Atlantico dis. 1480 - Pinacoteca Ambrosiana.*

Per la nostra interpretazione tridimensionale del disegno della vite aerea, considerata concettualmente lo studio di Leonardo per una macchina volante a decollo verticale, ci siamo avvalsi anche dei molti disegni e progetti del genio toscano, per la trasmissione del moto. Ciò ci ha permesso di realizzare un modellino con movimento facile da azionare e con elementi di didattica semplici da capire.

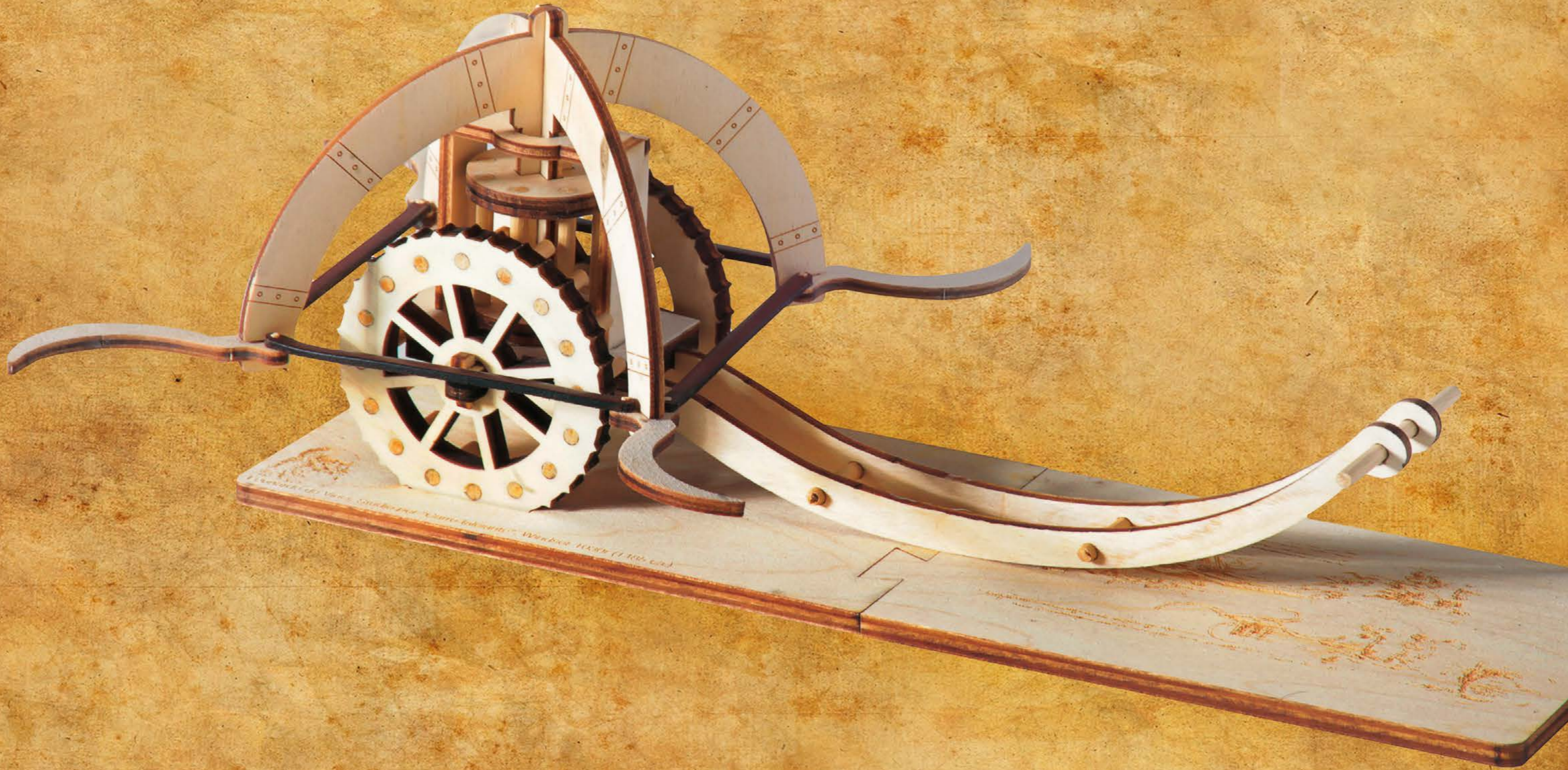


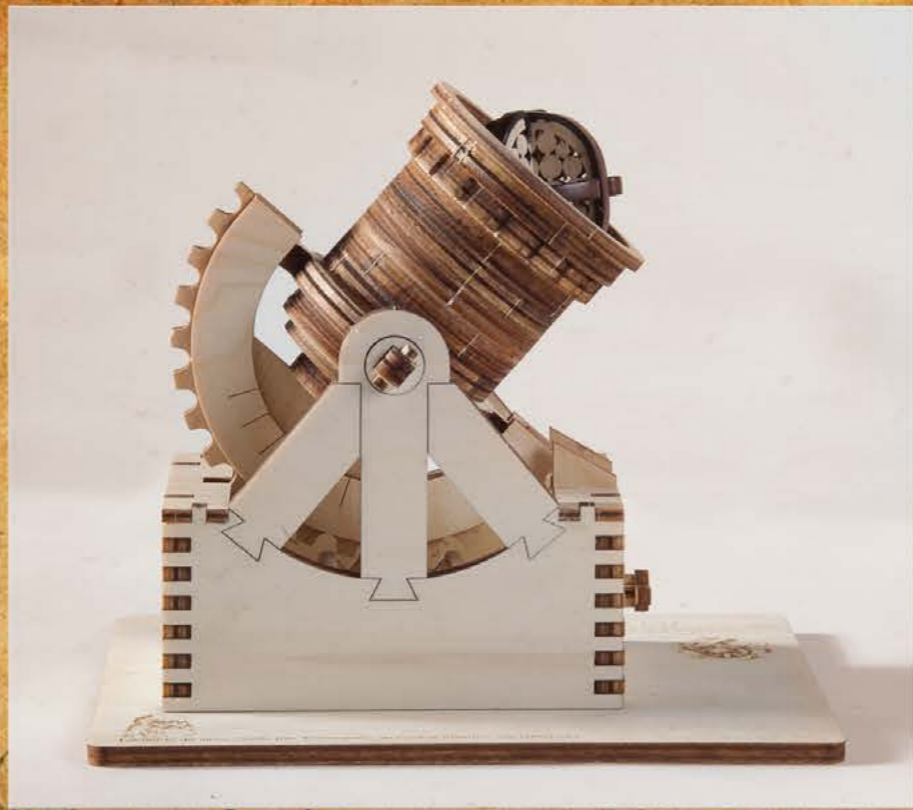


Il primo motore...
L'istesso col...
L'istesso col...
L'istesso col...

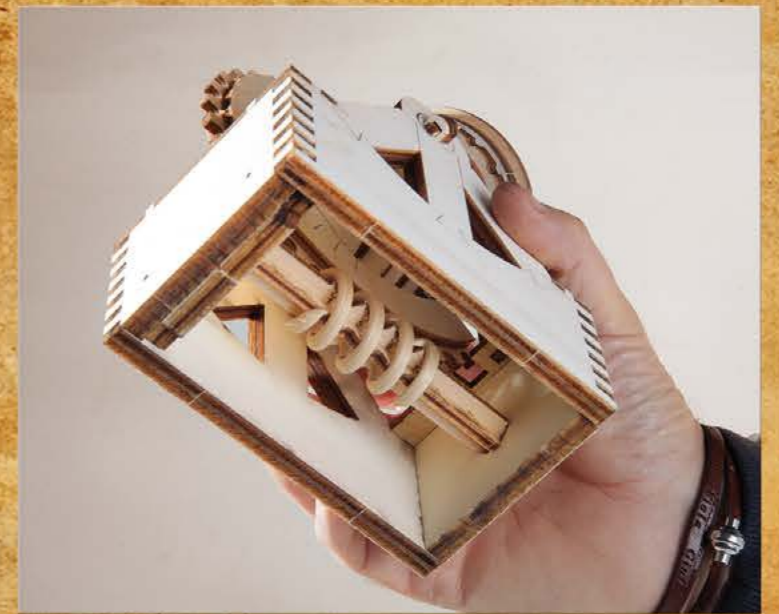


*"CARRO FALCIANTE" [modello con movimento]
Da: Windsor, 1030 - Castello di Windsor.*





*"BOMBARDA" [modello con movimento]
Da: Codice Atlantico 33r - Pinacoteca Ambrosiana.*

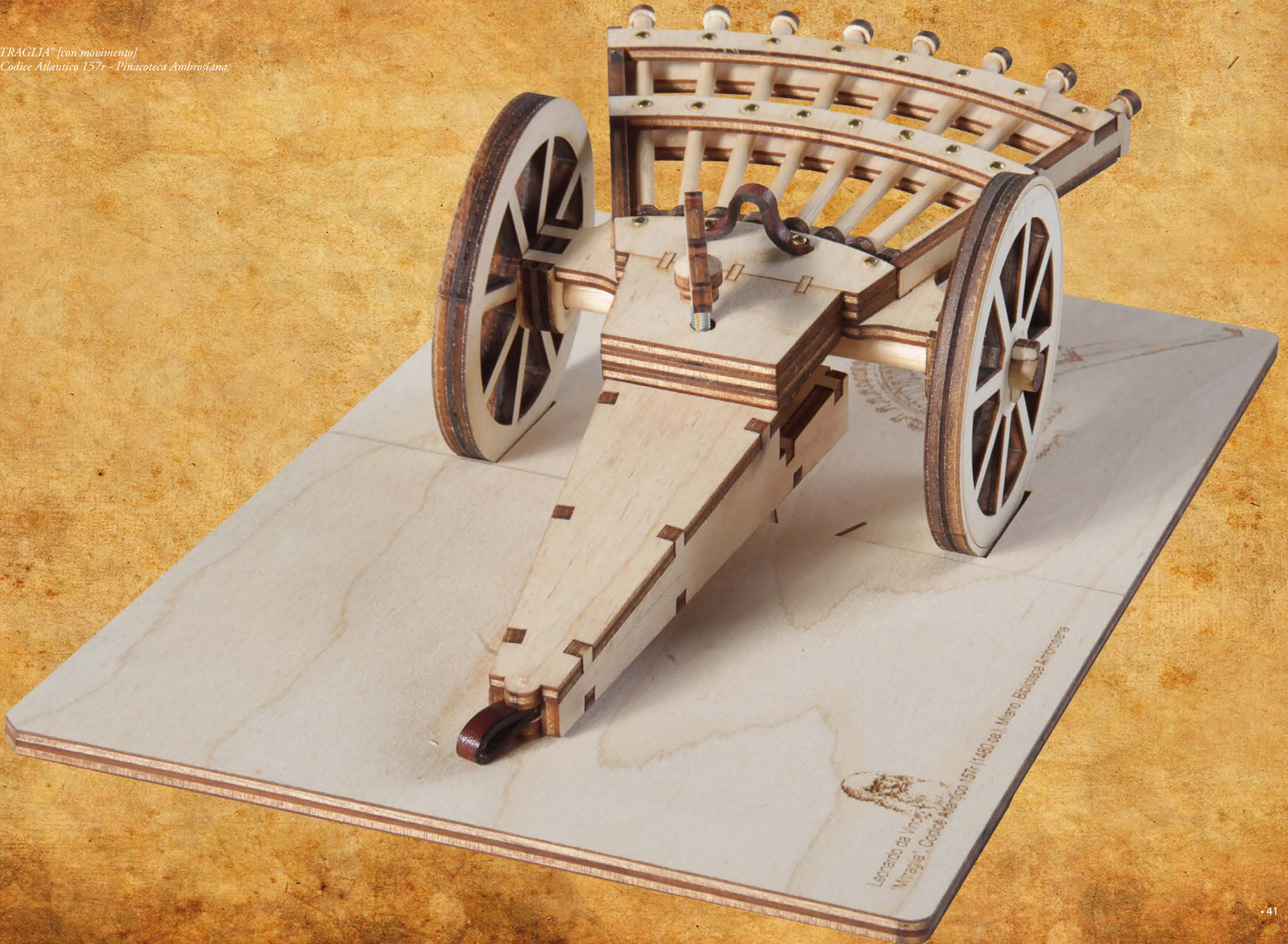




Leonardo da Vinci, Studio per "Bombarda", da Codice Atlantico 33r (1503 ca.)

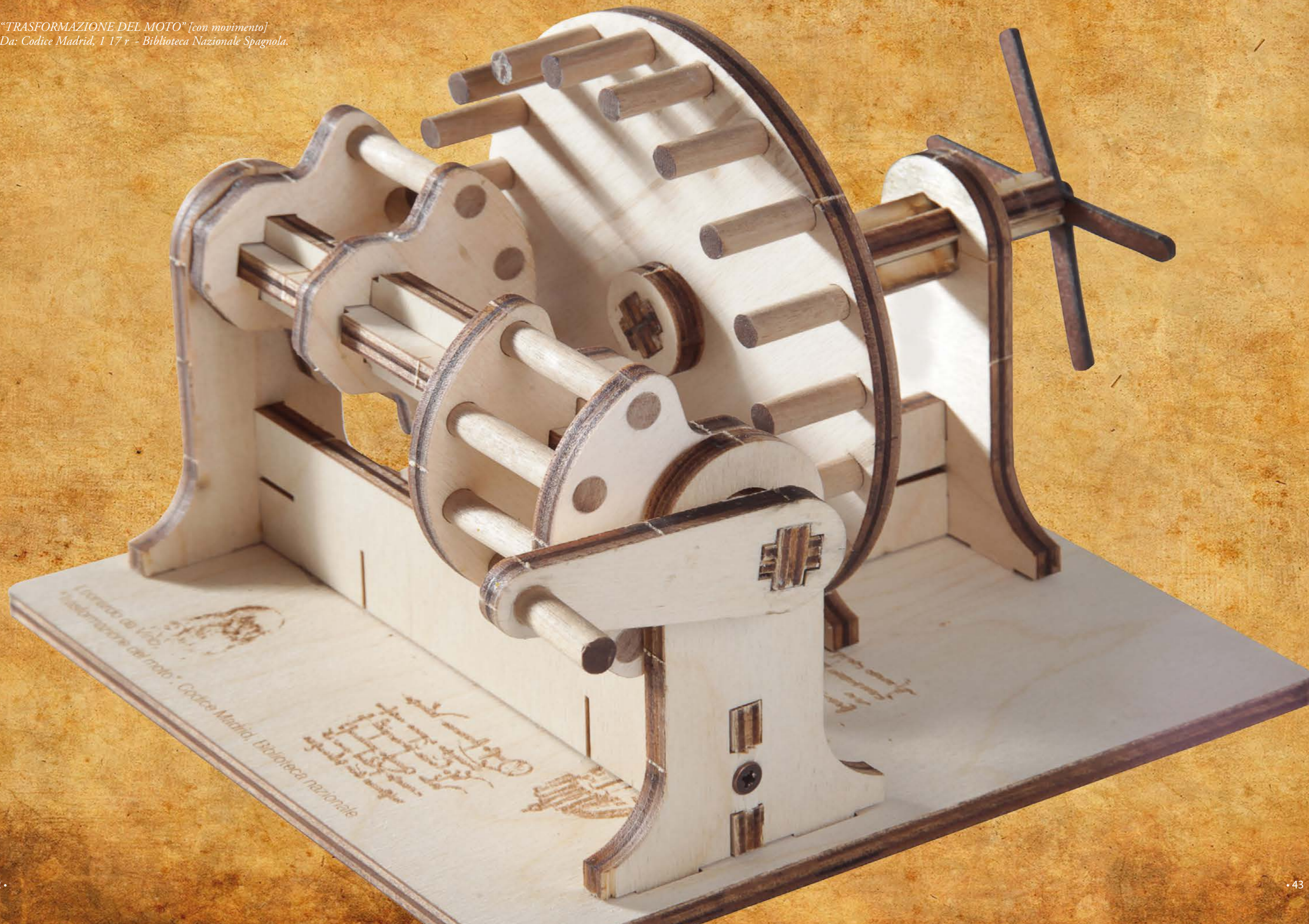


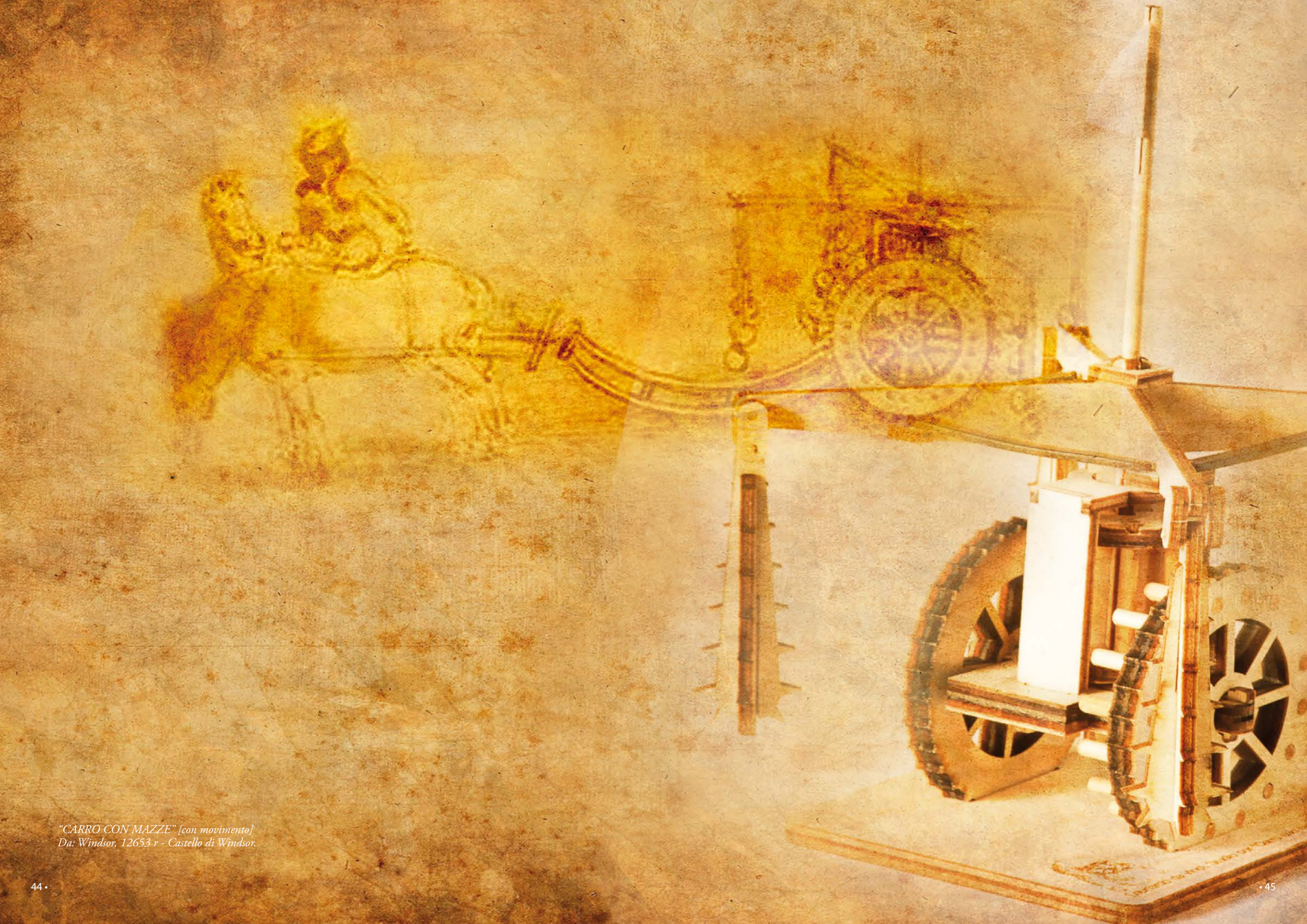
*"MITRAGLIA" [con movimento]
Da: Codice Atlantico 157r - Pinacoteca Ambrosiana.*



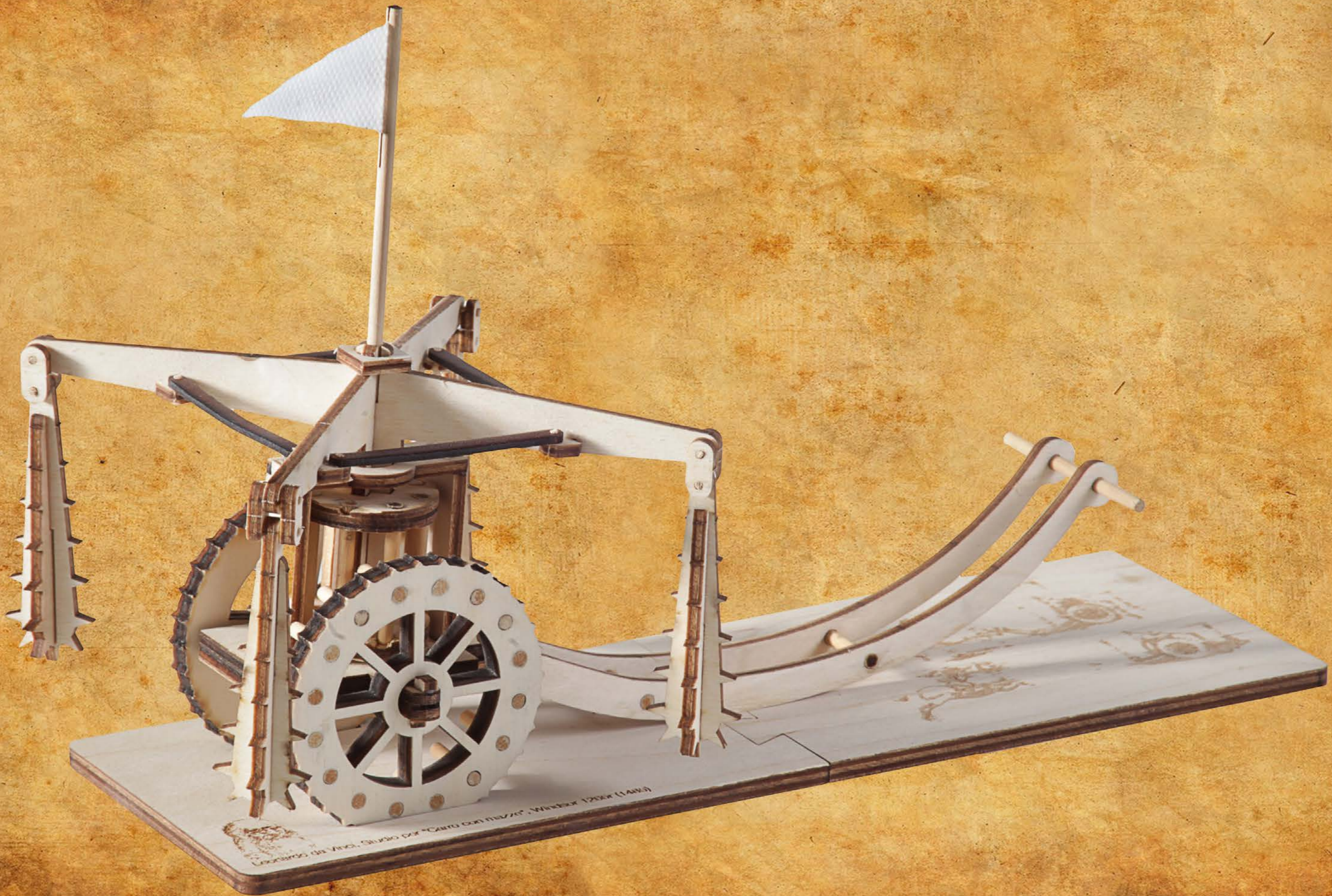
Leonardo da Vinci
"Mitraglia", Codice Atlantico 157r (1480 ca.), Milano, Biblioteca Ambrosiana

"TRASFORMAZIONE DEL MOTO" [con movimento]
Da: Codice Madrid, 1 17 r - Biblioteca Nazionale Spagnola.

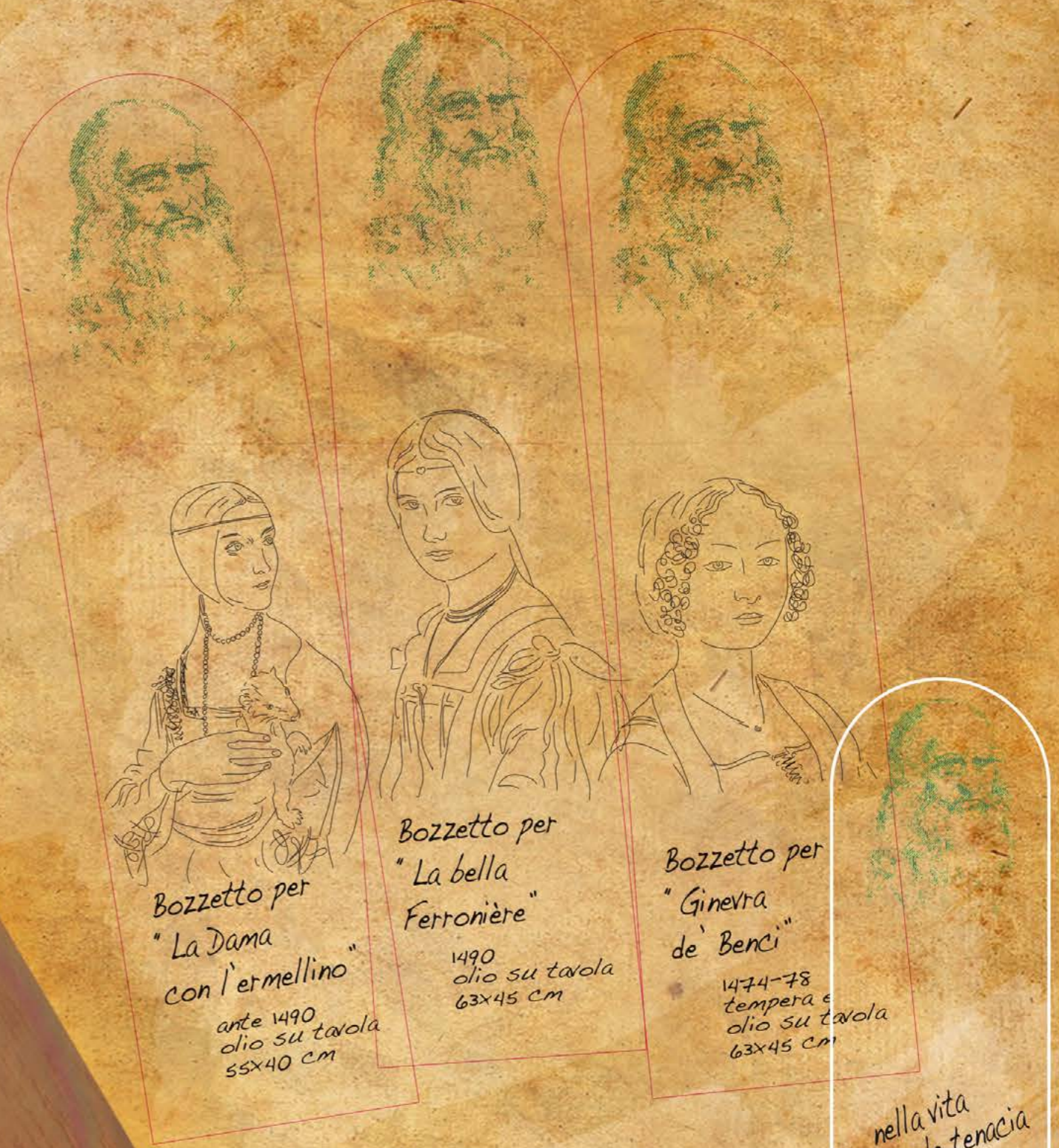
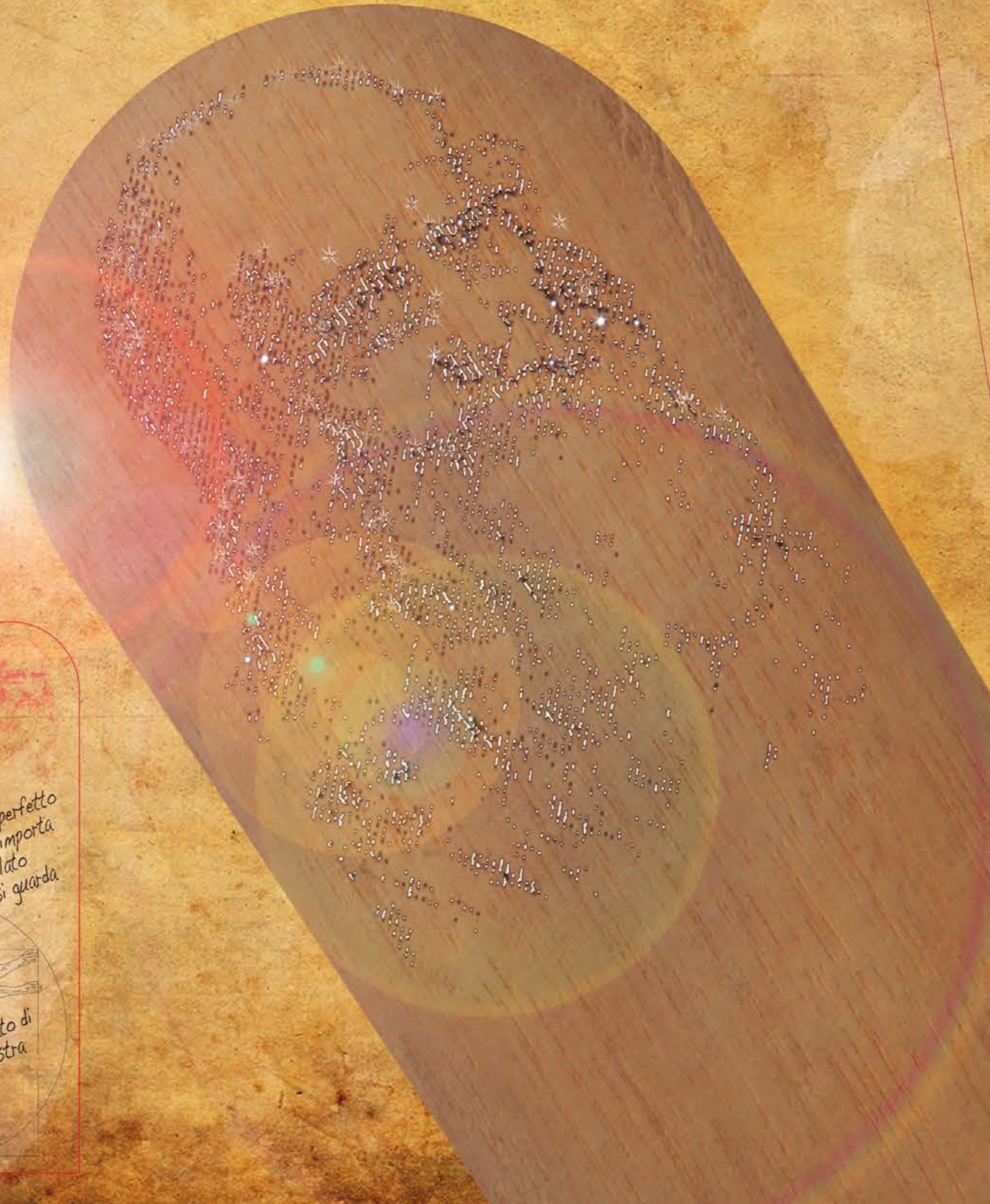




*"CARRO CON MAZZE" [con movimento]
Da: Windsor, 12653 r - Castello di Windsor.*



Segnalibri in legno sottile con
l'autoritratto di Leonardo microforato
e disegni incisi con scritte di diversa
natura.



Bozzetto per
"La Dama
con l'ermellino"
ante 1490
olio su tavola
55x40 cm



Bozzetto per
"La bella
Ferronière"
1490
olio su tavola
63x45 cm



Bozzetto per
"Ginevra
de' Benci"
1474-78
tempera e
olio su tavola
63x45 cm



Se è perfetto
non importa
il lato
che si guarda

lato di
destra



Se è perfetto
non importa
il lato
che si guarda

lato di
sinistra

nella vita
ci vuole tenacia

Prima o poi
volerà!

